

Terza udienza a Mestre del processo contro Ezio Zernar. È dimostrato che fu lui a occuparsi dei reperti, ma non che rifilò il lamierino

# Unabomber, il giallo della forbice di Zornitta

E il commissario Zocco rivela che l'ingegnere pordenonese cercò di nascondere un termometro per misurare liquidi

Mestre

«È mia convinzione che la forbice sequestrata all'ingegner Zornitta non sia quella che ha effettuato, a posteriori, il taglio del lamierino. Qualcuno può averla sostituita» azzanna l'avvocato di parte civile Maurizio Paniz, dopo una serie di domande che puntano al cuore del processo per la supposta falsa prova costruita contro l'uomo che fu sospettato di essere Unabomber. «Commissario, le risulta che fosse nella disponibilità di Elvo Zornitta un termometro per nitroglicerina, chiuso dentro un sacco dell'immondizia?» è la replica al curatore di Emanuele Fragasso, difensore di Ezio Zernar, il perito imputato per manipolazione della prova e calunnia.

Quando in aula ci sono due avvocati del genere, lo spettacolo è assicurato. A Mestre, la terza udienza davanti al giudice monocratico Sergio Trentanove è stata scintillante, affilata come un rasoio, piena di trabocchetti. È una battaglia spietata, dietro l'eleganza dell'eloquio, quella che si combatte nel processo contro Zernar, rischiando ad ogni passaggio di deragliare in quello nei confronti dell'ormai archiviato Zornitta e che in-

fine si trasforma in un severo giudizio al sistema investigativo che diede la caccia a Unabomber.

Al centro del quadrato un teste-chiave, il sostituto commissario Fabio Zocco, che nel "pool" dirige la squadra della Polizia. Paniz lo ha platealmente accusato di rispondere al contro-interrogatorio cercando un cenno d'assenso di Fragasso. Quest'ultimo ha chiesto apertamente le scuse dal collega, stracciandosi metaforicamente la toga. La cruciale testimonianza di Zocco ha fatto mettere a segno punti a entrambi i contendenti, in uno scontro apertissimo.

La parte civile e il Pm Emma Rizzato hanno incamerato una ricostruzione favorevole della scoperta da parte di Zernar che il lamierino di Unabomber era stato tagliato da una forbice di Zornitta. Perché fu il perito-imputato a proporre nel febbraio 2006 l'esame del "toolmarks", con microscopio e computer. Fu lui a partecipare a una riunione promossa da Zocco con altri esponenti del "pool" per studiare nuove piste tecniche di indagine. E quando disse che si potevano analizzare i reperti con una tecnica di tipo balistico, la Polizia Scientifica dichiarò la propria incompetenza, mentre i

carabinieri del Ris lo presero in giro: «Tu vedi troppi film "Csi" in televisione».

E fu sempre Zernar a ricevere da Zocco (6 marzo 2006) i reperti di alcuni ordigni. Fu lui a trovare analogie tra alcuni fili in rame usati da Unabomber e altri rinvenuti da Zornitta. Fu una relazione di Zernar a sostenere la richiesta di perquisizioni inviate al Pm da Zocco. E fu

ancora Zernar a ricevere i 72 oggetti frutto delle perquisizioni nell'abitazione e in un capanno di Zornitta, nella sua casa di vacanze a Bibione e in quella dei genitori a Belluno. Fu Zernar a mostrare i primi riscontri con il "toolmarks", ristretti a tre oggetti, tra cui una forbice con manici rossi.

È Zocco a raccontare tutto questo, anche perché la sua «cu-

riosità investigativa» lo portò a interessarsi all'indagine tecnica. Finché nel maggio 2006 Zernar gli comunicò di aver trovato una compatibilità tra le forbici di Zornitta e le tracce sul lamierino di Unabomber. Nessun riscontro analogo si ebbe sui reperti di un altro indagato, un chimico. Zocco deve ammettere che le indagini si erano ormai indirizzate solo su Zornitta, do-

po 226 perquisizioni totali e l'analisi di 1.995 segnalazioni. E deve spiegare perché fotografò le forbici (di cui non fu reperita la marca) cercando analogie con la foto di un'altra forbice sequestrata dai carabinieri nel 2005 a Zornitta. Insomma, Paniz riesce a dimostrare che dei reperti si occupò esclusivamente Zernar (ma per chiudere la partita dovrebbe dimostrare che fu

lui a rifilare il lamierino). E insinua il dubbio che le forbici non siano le stesse sequestrate a Zornitta.

Zocco, ottimo investigatore, si vendica sciordinando i principali elementi indiziari a carico di Zornitta. Il possesso di una montagna di oggetti «compatibili» con alcuni ordigni. Il tentativo dell'ingegnere di occultare un rullino fotografico, di limare

di nascosto una forbice (lo hanno filmato) e di nascondere alcuni sacchi con oggetti sul tetto del proprio capanno. All'interno c'era anche il termometro utilizzabile per misurare liquidi, ma il Pm non fece cercare eventuali tracce di esplosivo. Insomma, tutti gli elementi indiziari indicati dal gip di Trieste nell'archiviazione di Zornitta.

Si torna in aula il 4 maggio. Giuseppe Pietrobelli

## Critiche alle tecniche usate dal pool investigativo



Ezio Zernar da accusatore ad accusato nel processo per le prove "manipolate" contro il presunto Unabomber

## IL CASO

### Poliziotto-carabiniere, una coppia obbligata

Dove andava un poliziotto doveva esserci un carabiniere. Se si faceva una perquisizione, l'accoppiata era d'obbligo. La chiave dell'armadio contenente i preziosi reperti dei misfatti di Unabomber era chiusa in una busta, controllata da un sostituto commissario di Polizia e da un maresciallo dell'Arma. Il metodo di collaborazione investigativa adottata nell'aula-bunker di Mestre era quello di guardarsi a vista. Non c'era nulla che facesse l'Arma che non dovesse sapere i cugini della Polizia. E viceversa. Un'inchiesta fotocopia, un film alla Gianni e Pinotto.

È davvero sconcertante il quadro emerso ieri in aula Spaccato in due come una me-

la, il "pool" che avrebbe dovuto acciuffare il dinamitaro del Nord Est, sembra destinato ad entrare negli annali delle investigazioni, oltre che per l'innegabile sforzo profuso, anche per la tara tutta italiana di gelosie e rivalità tra forze dell'ordine.

L'episodio della chiave è indicativo. Se la prendeva il poliziotto, lo doveva sapere anche il carabiniere. E viceversa. Lo ha ammesso candidamente un teste: «Le attività venivano equamente divise tra un carabiniere e un poliziotto. Quando si faceva qualcosa lo sapevano tutte e due le forze, perché ogni attività veniva fatta assieme». Frase che la dice lunga su come il "pool" lavorò, gravato dalla paura

che fossero gli altri ad avvantaggiarsi di qualche scoperta.

Ma c'era un'altra spaccatura che ha marcato il lavoro di almeno un paio d'anni di indagini. Da una parte il partito dei colpevolisti, convinti che Elvo Zornitta fosse Unabomber e che solo di lui ci si dovesse occupare. Dall'altra gli innocentisti, convinti che il colpevole fosse qualcun altro. Inevitabile in un gruppo articolato, che vi siano opinioni diverse. Ma in quel gioco di contrapposizioni, Zornitta non è neppure arrivato all'udienza preliminare come indagato. E dopo l'archiviazione Unabomber continua a restare un mistero. Per i carabinieri, i poliziotti e tutti gli italiani.

G. P.

## ROMA

### Sgominata gang di trafficanti attivi anche a Nordest Tratta delle schiave, 62 nei guai Sequestravano anche bambini

ROMA - Due anni di indagine, 62 indagati per reati che vanno dalla tratta di esseri umani allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di stupefacenti, centinaia di donne costrette in schiavitù, 49 corrieri della droga arrestati, 60 chili di eroina e 118 di cocaina sequestrati, tracce dell'associazione in 6 regioni e 5 Paesi (Nigeria, Turchia, Bulgaria, Olanda e Colombia). Bastano i numeri per comprendere la forza criminale dell'organizzazione smantellata dai carabinieri del Ros, coordinati dalla procura Antimafia. Operazione denominata "Viola" e che ha consentito, tra l'altro, di provare per la prima volta il collegamento diretto tra narcos colombiani e trafficanti nigeriani. L'indagine nasce nel 2007 quando i carabinieri, in collaborazione con la polizia olandese, scoprono un network formato da nigeriani con base a Castelvolturno (Viterbo), responsabile della tratta di centinaia di donne fatte entrare clandestinamente in Europa e poi costrette a prostituirsi.

Un primo filone dell'inchiesta ha già avuto una conclusione nel gennaio 2008 con provvedimenti contro 75 persone. Contestualmente, altre 29 erano state raggiunte in Olanda, Usa, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, Belgio e Nigeria, da un provvedimento della magistratura olandese che ha accertato la scomparsa di oltre un cen-

taino di nigeriane, sparite dopo aver chiesto asilo politico. Una volta ad Amsterdam, le donne venivano contattate dall'organizzazione che, con documenti falsi, le trasferiva in Italia, Francia e Spagna.

Pagati 60mila euro e sottoscritto un patto di sangue (la cerimonia prevede tra l'altro la parziale mutilazione degli organi genitali) le giovani venivano trasferite in Ghana e Togo poi in Europa, dove finivano sotto il controllo delle cosiddette "madames", cui era affidato il compito di sorvegliarle e avviarle alla prostituzione. E venivano utilizzate come corrieri della droga.

L'organizzazione con base operativa a Castelvolturno finanziava la tratta attraverso il traffico di cocaina ed eroina, hanno accertato gli investigatori, che arrivavano da Colombia e Turchia e venivano smistate a Torino, Brescia, Padova, Verona, Roma e Napoli. A loro volta, i guadagni ottenuti facendo prostituire le ragazze venivano spediti attraverso money transfer in Nigeria, sia per finanziare la tratta che per l'acquisto di droga. In diversi casi, inoltre, l'enorme quantità di denaro veniva rinvestita in attività lecite: call center e negozi di prodotti etnici. Le indagini, infine, hanno consentito di sventare in un orfanotrofio nigeriano il sequestro di due bambini che avrebbero dovuto essere affidati ad una madame a Dolo, nel Veneziano.



Un'operazione di polizia a Mestre contro la tratta della prostituzione

# Due veneziani "apripista" per le nozze gay

Dopo il rifiuto del Comune di procedere alle pubblicazioni hanno fatto ricorso al Tribunale che ha inviato tutto alla Consulta

Venezia

Sarà direttamente la Corte costituzionale a decidere sulla richiesta di un matrimonio tra una coppia di uomini. Il caso è stato portato alla luce dai Radicali dell'associazione "Certi diritti" che da tempo si battono per il riconoscimento delle unioni civili tra coppie dello stesso sesso.

Si tratta di una svolta di un certo peso, visto che in precedenza molti Comuni bocciavano senza tanti problemi queste richieste di unioni. E invece in questo caso la vicenda ha seguito un percorso diverso.

«Davanti alla bocciatura della richiesta di pubblicazione dell'unione tra due persone dello stesso sesso - spiega il segretario nazionale dell'associazione, Sergio Rovasio - i nostri

legali hanno assistito la coppia promuovendo un ricorso al Tribunale, visto poi che in altre città europee non ci sono problemi. A questo punto il Tribunale di Venezia, per la prima volta, ha deciso di inviare tutta la documentazione direttamente alla Corte costituzionale».

Per l'associazione "Certi diritti", che su questo argomento ha avviato una battaglia di "affermazione civile", la svolta potrebbe aprire nuovi scenari in vista del riconoscimento effettivo del matrimonio civile tra persone dello stesso sesso. Per quanto riguarda la coppia che ha formulato l'istanza di matrimonio va detto che si tratta di persone della provincia di Venezia che lavorano a Milano.

Gli avvocati della rete Lenford ricordano che su questa



L'italiano Marco Canale sposatosi con un inglese nel 2006 a Londra

battaglia sono impegnati diversi legali visto che il problema interessa numerose coppie. In questi mesi, inoltre, i professionisti hanno seguito diverse cause relative ai problemi che gli omosessuali hanno avuto in famiglia, nei posti di lavoro e anche a scuola. E secondo l'associazione "Certi diritti" nel nostro Paese è la prima volta che viene garantita una tutela a tutto campo.

«Anche alla luce di questa decisione del Tribunale lagunare - aggiunge Rovasio - ci auguriamo che si arrivi presto ad una regolamentazione che sancisca, una volta per tutte, l'assoluta regolarità del matrimonio gay o di altre forme che diano garanzie alle unioni tra le coppie dello stesso sesso».

L'avvocato difensore della

coppia si dice ottimista e attende con molta fiducia il pronunciamento della Corte costituzionale.

«Crediamo fermamente che escludere le coppie dello stesso sesso dalle tutele che discendono dal matrimonio, sia contrario alla nostra Costituzione - afferma Francesco Billotta, il legale della coppia - ma anche agli impegni che l'Italia ha assunto entrando nell'Unione europea. Qui, è bene precisarlo, non stiamo infatti parlando di una coppia di fatto, ma di persone che si vogliono sposare, esattamente come qualsiasi coppia che intende essere riconosciuta quale portatrice di diritti e di doveri nei confronti dello Stato. Per i miei assistiti è una soddisfazione vedere che li si considera come una vera e propria famiglia».

Gianpaolo Bonzio

## RAGAZZO UCCISO A MILANO

### Alla sbarra i due baristi sprangatori «Ma perché la tv non li riprende?»

Milano

Difficile far comprendere a un padre originario del Burkina Faso che chi ha ucciso suo figlio in Italia non può essere ripreso dalle telecamere; altrettanto difficile spiegare agli amici di 'Abba', profondamente arrabbiati, le alchimie del rito abbreviato che consente anche per un omicidio lo sconto fino a un terzo della pena.

A cercare di lenire il dolore dei familiari di Abdoul Salam Guiebre, detto Abba - il giovane italiano di colore ucciso il 14 settembre scorso a Milano da una sprangata al capo - hanno provato gli avvocati dei due baristi, nell'udienza del processo col rito abbreviato, cominciato ieri davanti al gup. Un'udienza in cui si sono visti atteggiamenti dolorosamente decorosi dei geni-

tori di Abba in aula e la rabbia degli amici, tra cui un cugino della vittima.

L'avvocato Marco Bolchini, su incarico di Fausto e Daniele Cristofoli, padre e figlio, 51 e 31 anni, che colpirono Abba perché sospettavano che con due amici avesse rubato l'incasso del bar (in realtà aveva preso solo dei biscotti), ha espresso «dolore e rammarico» dei due i per quanto accaduto. Per il legale in quella vicenda «il razzismo non c'entra», anche se gli amici che erano con Abba sentirono gli imputati gridare «sporchi negri», e quello ai suoi danni sarebbe stato un omicidio preterintenzionale, non volontario come ritiene il pm Roberta Brera che contesta ai Cristofoli anche l'aggravante dei futili motivi.

Ieri i consulenti medici della procura, Cristina Catta-

neo e Marzio Capra (lo stesso della parte civile Poggi nel caso Garlasco) avrebbero detto di non riuscire a identificare con certezza l'origine di tutte le 9 lesioni che Abba aveva sul corpo, salvo quella mortale, profonda sette centimetri e causata dalla spranga brandita in successione dai due baristi.

Gli imputati stanno vendendo la loro casa e cedendo la licenza del bar per offrire un risarcimento alla famiglia della vittima. Hassan Guiebre ha ribadito di volere «giustizia, non vendetta» e continua a chiedersi per quale ragione le telecamere non potessero riprendere i due imputati: «Hanno fatto vedere tutti, compresi noi, perché non loro?». Il processo ricomincia il 14 maggio, quando il pm chiederà la condanna di Fausto e Daniele.

## Ricerca svizzera. In farmacia

Pubblicità

### Per capelli e rughe arrivano le Cellule Staminali vegetali Labo



Cellule Staminali Vegetali Attive Labo possono essere utilizzate per le rughe con Laboina Stem

La ricerca sull'uso in cosmetica delle cellule staminali vegetali è recente. Un passo avanti decisivo è stato compiuto quando i ricercatori hanno dimostrato che alcune cellule staminali vegetali erano in grado di essere utilizzate a livello di cellule del derma, dell'epidermide e del follicolo umano per migliorare la loro attitudine a riprodursi natu-

ralmente. Gli strati cellulari di derma e follicolo pilifero vivono e svolgono la loro funzione (rinnovamento della pelle e del bulbo) in quanto continuano a riprodursi. Labo ha selezionato cellule staminali vegetali di particolare capacità (le più resistenti) e le ha utilizzate per dare più vitalità alle cellule dei bulbi piliferi e degli strati superficiali del derma. Le cellule staminali vegetali selezionate da Labo - Malus domestica e Buddleja davidii con Tepreneone - miscelate a Crescina, per i capelli, e a Laboina, per le rughe, sono state vaticate a un deposito di brevetto svizzero di assoluta novità, capace di combattere, con le rispettive componenti di Crescina e Laboina,

su entrambi i fronti: diradamento dei capelli e formazione delle rughe. L'utilizzo è semplice: miscelare prima dell'uso di Crescina Stem e Laboina Stem le cellule staminali vegetali conservate in un flaconcino a parte. Crescina Stem e Laboina Stem sono in farmacia. Da usare con il consiglio del farmacista.



Per la crescita fisiologica dei capelli oggi è possibile beneficiare dell'azione di speciali Cellule Staminali Labo con Crescina Stem